

25 APRILE Festa della Liberazione



Le urla hanno coperto il discorso del primo cittadino dall'inizio alla fine. Il presidente della Camera: non c'è niente di più sbagliato che fischiare il 25 aprile

L'allarme del ministro dell'Interno Amato sugli striscioni comparsi a Milano: «La solidarietà agli arrestati presunti appartenenti alle Br è una delle cose che mi preoccupano di più oggi in Italia»

30mila a Milano e i soliti fischi

Al corteo Letizia Moratti e il presidente della Camera Bertinotti contestati dai centri sociali. Il sindaco per la prima volta sul palco: «La libertà è di tutti, al di là di ideologie e fedi politiche»

di Luigina Venturelli / Milano

SVOLTA «Viva la Resistenza!». Per superare la coltre di fischi che ha coperto il suo discorso dall'inizio alla fine, Letizia Moratti ha dovuto quasi urlare, tirare fuori tutta la voce rimasta perché almeno le ultime parole, aggiunte a sorpresa sull'onda dell'emozione,

potessero raggiungere la folla: «Viva la Repubblica, viva l'Italia...viva la Resistenza!». Da dieci anni il sindaco di Milano mancava all'appello del 25 aprile, manifestazione indigesta per Albertini e gran parte del suo centrodestra. La Moratti ha invece deciso la «svolta», ha percorso il tratto finale del corteo e pronunciato il suo intervento da primo cittadino, indifferente ai fischi continui e agli slogan che le davano della «fascista». Ha ricordato «gli uomini e le donne che restituirono al Paese l'onore e il rispetto degli uomini liberi», nel giorno del «riconoscimento collettivo dei valori fondamentali della libertà e

dell'indipendenza». Quasi nessuno, però, ha potuto sentire quel che diceva. La manifestazione del 25 aprile, per quanto bella e partecipata, continua ad essere occasione di contestazioni e polemiche. Nel primo pomeriggio 30mila persone si sono radunate a Porta Venezia per sfilare sotto il so-

le caldo di un pomeriggio quasi estivo. I centri sociali restano in coda e la scena è tutta per i cittadini in sfilata. I volti sono sorridenti e gli slogan hanno toni distesi: un corteo sereno e senza fischi come da tempo non si vedeva a Milano. Forse c'è meno gente degli anni scorsi, ma finalmente la festa della Liberazione

sembra una festa per tutti. Poi l'incanto si rompe. Dal palco di piazza Duomo prende la parola Letizia Moratti ed il 25 aprile si popola di fischi, non solo quelli degli autonomi. C'è chi urla «vai a casa» e chi ripete «liberate Rahmatullah» in sostegno del collaboratore di Emergency, ancora tenuto prigionie-

ro in Afghanistan, mentre qualcuno accende anche un fucino. Gli altri interventi del presidente dell'Anpi Tino Casali e del segretario della Cisl Raffaele Bonanni si svolgono senza intoppi, ma l'atmosfera ormai è cambiata. In conclusione prende la parola il presidente della Camera, Fausto Bertinotti. Sottolinea che «la Costituzione è la cattedrale della nostra libertà, non un esercizio retorico, ma la porta aperta sul futuro». Recita l'articolo 11 per invocare «la pace contro la guerra e il terrorismo», l'articolo 1 «offeso ogni giorno dalle morti sul lavoro» e l'articolo 3 sull'uguaglianza «il nostro programma per il futuro». La folla applaude, ma si sente rimprove-

rare: «Se il sindaco di Milano viene in piazza a festeggiare il 25 aprile, allora è una vittoria della democrazia». Un concetto che Bertinotti ribadisce più tardi, davanti ai cronisti: «Non c'è niente di più sbagliato che fischiare durante il 25 aprile, perché il modo migliore per far vivere la democrazia è il rispetto di tutti. Se non avessi avuto questo ruolo istituzionale, avrei chiesto di prendere il microfono per spiegarlo alla gente». Minimizza Letizia Moratti, che anzi promette di essere in piazza anche l'anno prossimo: «La libertà è di tutti, al di là delle ideologie e fedi politiche. Quella di oggi è una svolta, è Milano che riafferma il suo ruolo cruciale nella Resistenza».



Partecipanti accendono fumogeni durante la manifestazione per il 25 aprile, ieri pomeriggio a Milano. Foto Ansa/Emmevi

GENOVA

Cofferati e Pericu ai contestatori: imparate la tolleranza dagli antifascisti

di Giulia Gentile / Genova

«I più anziani hanno vissuto momenti molto più difficili di quelli che affrontate voi. E nonostante questo ci hanno insegnato la tolleranza, che voi non conoscete, e il rispetto delle idee degli altri». Mentre a Bologna le commemorazioni del sessantaduesimo anniversario della Liberazione filavano lisce come l'olio, e ad ascoltare il presidente della Regione Vasco Errani in piazza Nettuno compariva anche l'ex sindaco di centrodestra Giorgio Guazzaloca, a Genova il primo cittadino felsineo Sergio Cofferati, ospite di Giuseppe Pericu, si trovava ad affrontare una «fronda» di contestatori dei centri sociali: meno di cento militanti della sini-

stra antagonista, alcuni genovesi altri provenienti da Milano, che con fischi e uno striscione hanno cercato di interrompere la cerimonia in piazza Matteotti. Diversi giorni fa Cofferati aveva annunciato che avrebbe ricordato il 25 aprile non a Bologna ma nel capoluogo ligure, dove anche la compagna Raffaella Rocca vive. E dove i partigiani dell'Anpi l'avevano invitato un paio d'anni fa, in occasione di una visita a Bologna, per ricambiare l'ospitalità. Oratore ufficiale alla manifestazione che ieri ha richiamato in piazza circa tremila persone, l'ex segretario della Cgil ha più volte indirizzato le sue parole ai «ribelli» dei centri sociali, men-

tre diversi ex partigiani che affollavano la piazza si rivolgevano ai contestatori con aspri commenti. Solo poche ore prima, a ridosso di un muro della cattedrale genovese era stata ritrovata una valigetta sospetta, poi fatta brillare dagli artificieri dei carabinieri. Uno scherzo di cattivo gusto, per gli investigatori, che Cofferati non ha esitato a definire un gesto compiuto da qualche «mascalzone stupido». «La vostra intolleranza rischia di creare un tessuto connettivo pericoloso che favorisce i revisionismi», la stoccata di Cofferati, mentre Pericu invitava il gruppetto a scegliere più democratici metodi di critica. «La Genova antifascista vi lascia esprimere le opinioni - l'invito a smorzare i toni del padrone di



La contestazione a Cofferati. Foto di Luca Zennaro/Ansa

casa», anche se questi sembrano suoni con cui è difficile interloquire. Senza «un movimento di popolo» ha proseguito allora il sindaco bolognese - le avanguardie non possono mai ottenere certi risultati». La sua voce, amplificata dagli altoparlanti sistemati in piazza, alla fi-

ne ha coperto gli schiamazzi di protesta. Mentre i manifestanti, con un ultimo blitz, riuscivano a srotolare uno striscione dal balcone centrale di Palazzo Ducale, proprio sopra le teste degli oratori. «Chi reprime e sgombera - recitava la scritta - non parli di Resistenza».

MILANO

E dal centro sociale spunta lo striscione filo-brigatista

di Giuseppe Caruso / Milano

Li avevano messi in fondo al corteo, per contenere eventuali problemi, ma i centri sociali milanesi e non si sono fatti sentire lo stesso, nel bene e nel male. Ad aprire il loro spezzone di corteo, come sempre il più colorato e musicale, c'erano gli striscioni «Liberare Milano» e «Ieri i fascisti, oggi la Moratti & company» che spiegava bene i sentimenti del popolo non global nei confronti del sindaco di Milano. Seguivano i giovani del centro sociale Gramigna di Padova che espongono uno striscione di solidarietà nei confronti delle 15 persone arrestate a Milano nell'ambito dell'inchiesta sulle nuove Brigate rosse: «Spezziamo l'isolamento, costruiamo la solidarietà» era il testo. Alcuni manifestanti tenevano in mano dei piccoli cartelli, ognuno con sopra il nome di uno degli arrestati. Comportamenti questi che hanno subito allertato il ministro dell'Interno, Giuliano Amato. Commentando la manifestazione milanese, il titolare del Viminale ha definito la solidarietà agli arrestati come «una delle cose che mi preoccupano di più oggi in Italia». Alcuni esponenti del Gramigna hanno anche distribuito volantini a favore di una manifesta-

zione di solidarietà in programma a Padova il 16 giugno, poi, a manifestazione finita, si sono diretti al carcere di San Vittore per fare un presidio e chiedere la liberazione dei presunti terroristi. Durante il corteo sono stati contestati, con striscioni e slogan, anche Fausto Bertinotti ede Oliviero Diliberto. Il presidente della Camera non è stato fischiato durante il suo intervento perché il servizio d'ordine di Rifondazione Comunista ha fatto da «tappo» allo spezzone di corteo dei centri sociali che dopo essersi radunati in piazza San Babila stava avanzando attraverso corso Vittorio Emanuele per raggiungere piazza del Duomo, dove si è tenuto il comizio. L'azione del servizio d'ordine ha fatto sì che gli antagonisti giungessero sul posto qualche minuto dopo la fine del discorso di Bertinotti, limitandosi a qualche fischio ed a incendiare un paio di fumogeni. Cori sono stati riservati anche al pubblico ministero Ilda Boccassini, che guida l'inchiesta sulle presunte nuove Brigate Rosse: «Boccassini non lo dimenticare, la lotta di classe non si può fermare» l'invito, contenuto in uno striscione, rivolto al pm milanese.

Ma come mangiano i nostri bambini?

- Una Guida divertente e «interattiva» che si rivolge ai più piccoli, ma è utile anche ai grandi.
- Su Salvagente: Condizionatori, come scegliere.

IN OMAGGIO UN VOLUMETTO DI 36 PAGINE



il salvagente

In edicola dal 26 aprile al 3 maggio • 50 pagine + libro • 1,70 euro